

## «La Voce del Popolo»

Il primo numero de «La Voce del Popolo» porta la data del 27 ottobre 1944 e si rivolge ai cittadini di Fiume. Edito a cura del Comitato cittadino popolare di liberazione di Fiume, solo successivamente il foglio, che riprendeva il nome di un vecchio giornale fondato nella città quarnerina nel 1885, diventa il giornale di tutto il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia. In quanto unico quotidiano in italiano svolge un duplice ruolo, sia come giornale locale e regionale, sia nazionale. Nel primo dopoguerra il pubblico a cui si rivolge è abbastanza numeroso, prevalentemente monolingue — e nelle edicole non si trovano altri quotidiani in lingua italiana. Lo scorrere degli anni introduce profondi mutamenti nel quadro sociale ed etnico della regione, come anche in quello massmediologico. L'evoluzione dei giornali, sotto la spinta della concorrenza televisiva, coinvolge naturalmente anche la stampa jugoslava; la democratizzazione di quest'ultimo periodo e gli alti costi di produzione rappresentano inoltre ulteriori occasioni e necessità di conquistare il pubblico. Nel contempo la consistenza della comunità italiana si riduce notevolmente e i suoi componenti diventano quasi tutti bilingui, potenziali ed effettivi lettori di testate in lingua croato-serba e slovena, e oltretutto possibili lettori anche di giornali provenienti dall'Italia. Nello svolgersi di questo processo la «Voce» conserva dignitosamente e orgogliosamente il suo ruolo, ma accusa i contraccolpi della mutata situazione, tanto che con il numero delle pagine e dei giornalisti essa rappresenta un'offerta su scala ridotta rispetto alle altre che dominano sul mercato dell'informazione. Organo dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore delle regioni fiumana e capodistriana, la cui pubblicazione è resa possibile dalle sovvenzioni delle repubbliche di Croazia e Slovenia, nella «Voce» si concretizzano e riflettono i vantaggi e i limiti di un concetto tradizionale della relazione tra una minoranza etnica e il suo giornale. Il quotidiano ha visto allentarsi le sue prerogative referenziali quando il suo pubblico deputato si è ridotto numericamente e nel contempo ha appreso la lingua maggioritaria. Le sovvenzioni, se esprimono la grande sensibilità nei confronti dell'informazione del gruppo nazionale, sono peraltro insufficienti ad assicurare un prodotto giornalistico concorrenziale. Il declassamento dell'italiano a lingua minoritaria, paritaria nella vita pubblica solo in alcune località del territorio, altrimenti circoscritta entro recinti istituzionali e familiari, argina ulteriormente la diffusione del giornale. Le prospettive a questo punto si legano ai rapporti tra maggioranza e minoranza; all'edificazione, nel perimetro quarnerino-istriano, di un ambiente bilingue e in genere biculturale. Quest'ultimo va considerato premessa indispensabile perché «La Voce» divenga un giornale per tutto il pubblico regionale, un giornale che informi in particolare del e sul gruppo nazionale italiano, e inoltre, con il suo particolare codice culturale, arricchisca la comune rete dell'informazione del territorio. Arricchisca in tal modo pure la funzione di ponte tra due Stati, Jugoslavia e Italia, contribuendo alla conoscenza e all'avvicinamento nelle regioni confinanti. Seconda indispensabile premessa a simile proiezione, il soddisfacimento delle condizioni tecniche e professionali necessarie perché «La Voce» possa raggiungere gli standard dell'informazione contemporanea e così misurarsi con gli altri giornali.

Ezio MESTROVICH

## «Panorama»

Il primo numero della rivista quindicinale «Panorama» venne pubblicato nel febbraio del 1952, lo stesso mese della fondazione dell'EDIT. Nascendo, il periodico convogliò in sé altre riviste che lo avevano preceduto o fiancheggiato: «Vie giovanili», «Donne», «Tecnica e Sport», «Tecnica per tutti», «Passatempi». I suoi primi quattro numeri uscirono mensilmente con 24 pagine. Più tardi passò a frequenze quindicinali con una serie di numeri mensili doppi e, infine, a regolari scadenze quindicinali con le attuali sessanta pagine.

Propone ai lettori un sommario di rubriche fisse: Esteri, Sport, Cultura, Arte, Interni, Do-



mando la parola. La rivista tratta in prevalenza temi che riguardano la problematica legata alle istituzioni del gruppo nazionale, avvenimenti e personaggi che si ricollegano ad esso nonché la vita sociale, politica ed economica jugoslava e italiana. Dedicata costante attenzione alla storiografia: lotta popolare di liberazione, resistenza nel Friuli-Venezia Giulia e movimento operaio antifascista di questo territorio. Segue inoltre con particolare cura la produzione letteraria dei connazionali, iniziativa concretizzata recentemente nella pubblicazione di un'antologia.

Alcune pagine di «Panorama» sono dedicate ai giovani e realizzate a loro volta col contributo dei medesimi. La redazione è composta attualmente da sei giornalisti (redattore-capo responsabile compreso), un redattore grafico e un correttore, ma si avvale di numerosi collaboratori esterni jugoslavi e italiani. Le sue vendite mantengono in quest'ultimo periodo un livello abbastanza soddisfacente (circa 2.500 copie per numero).

Errol SUPERINA.

## *L'azienda editoriale «Edit»*

L'«Edit», con sede a Fiume (Rijeka), è l'organizzazione di lavoro giornalistico-editoriale di nazionalità italiana, che rappresenta la fonte e l'origine preposta a soddisfare in maniera organizzata nel settore dell'informazione, tramite la stampa quotidiana e periodica, le necessità degli appartenenti alla nazionalità italiana in Jugoslavia e, tramite l'editoria scolastica, a pubblicare il materiale didattico indispensabile al moderno insegnamento nei cicli dell'istruzione elementare e media indirizzato in lingua italiana. Inoltre, esportando le proprie pubblicazioni in Italia, permette al lettore straniero una visione autentica della società jugoslava.

L'«Edit» è stata fondata nel 1952 allo scopo di pubblicare e piazzare sul mercato le riviste illustrate «Panorama», «Tecnica e sport», «Il Pioniere», «Scuola nuova», nonché opuscoli e libri. Però, all'atto di una successiva ristrutturazione, sono state liquidate le allora esistenti aziende giornalistico-editoriali «La Voce del popolo» ed «Edit» e, al loro posto, su proposta del Comitato regionale dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore della Croazia di Fiume, con Decreto del Comitato popolare comunale «Stari grad» del 25-12-1959, è stata creata l'Azienda giornalistico-editoriale «Edit», che con esito lusinghiero svolge la sua attività ancor oggi.

L'attuale attività dell'organizzazione di lavoro comprende la pubblicazione del quotidiano «La Voce del Popolo», che esce già dal 1944, della rivista mensile per ragazzi «Il Pioniere» fondata nel 1948, della rivista quindicinale «Panorama» e della rivista letteraria trimestrale «La Battana», il cui primo numero è uscito nel 1964. Inoltre va ricordato che, a partire dall'agosto 1969, esce una volta all'anno anche la rivista pedagogica «Scuola Nostra», che ha la funzione di assicurare la collaborazione e lo scambio di esperienze tra gli operatori delle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana, come anche di far progredire la teoria e la prassi pedagogico-didattica, nonché di spronare il lavoro produttivo.

Un'altra forma di attività è rappresentata dalla pubblicazione di libri di testo e di materiale didattico necessario alle scuole con lingua d'insegnamento italiana, il che rappresenta la parte preponderante dell'attività editoriale. Saltuariamente vengono pubblicate anche altre opere di carattere saggistico, storico, letterario, memorialistico, nonché libri di contesto sociopolitico.

Le pubblicazioni dell'«Edit» rappresentano la maggior parte di tutta l'informazione in lingua italiana che, durante tutto il periodo della sua esistenza, riflette fedelmente la vita di questa comunità e della società nel suo complesso.

È necessario ricordare inoltre che, a più riprese, alcune delle edizioni menzionate hanno dato impulso a varie iniziative nel settore dell'attività culturale della nazionalità, realizzatesi sotto forma di incontri, tavole rotonde e altre attività consimili. Ricordiamo, a questo proposito, gli incontri internazionali organizzati tradizionalmente da «La Battana», ai quali intervengono i rappresentanti della vita culturale jugoslava e italiana.

Va particolarmente messo in evidenza che con la sua attività l'organizzazione di lavoro «Edit» stimola l'elevamento culturale, ideologico e politico degli appartenenti alla nazionalità ita-

liana, l'affermazione sociale della cultura italiana, la realizzazione dei principi legali e costituzionali che garantiscono ai cittadini di nazionalità italiana la completa pariteticità di diritti nel territorio in cui vivono ed operano, la funzione di ponte storicamente destinata alla nazionalità italiana nel campo del consolidamento dell'amicizia, della comprensione e della collaborazione tra Jugoslavia ed Italia, nonché lo sviluppo della fratellanza e dell'unità tra i popoli e le nazionalità della Jugoslavia.

Ennio MACHIN

## Radio Capodistria

Radio Capodistria trasmette 14 ore di programma in lingua italiana al giorno: dalle sei alle venti. Nel novembre del 1985 è stato introdotto un programma musicale notturno in FM — dalle venti alle sei — e da tale data le ore di trasmissione sono quindi 24.

Radio Capodistria è un mezzo d'informazione del gruppo nazionale italiano che vive in Jugoslavia e, quale stazione radio di confine, si occupa specificatamente anche dei rapporti di vicinato e della collaborazione fra Jugoslavia e Italia in generale e fra Slovenia, Croazia, Friuli-Venezia Giulia e le aree di frontiera in particolare.

Per quanto concerne il gruppo nazionale italiano, gli dedica ampio spazio illustrandone e trattandone l'attività, i problemi e il contributo allo sviluppo della società in seno alla quale vive e opera. Il gruppo nazionale italiano, dal canto suo, tramite una continua e costante collaborazione di tutte le sue istituzioni con l'emittente e tramite i suoi delegati — nominati dalla Presidenza dell'UIIF — nel Consiglio della Radio e nel Consiglio di programma (tre e rispettivamente due), svolge un importante ruolo di coautore. Ciò crea un diretto e fattivo legame tra la Radio e coloro che ne sono i fruitori e consente all'emittente di svolgere con maggiore incisività e con maggiore efficacia quella funzione politico-informativa, culturale ed educativa che sta alla base del suo lavoro e che deve vederla anche portatrice delle aspirazioni, degli interessi e delle esigenze dei cittadini e dei lavoratori appartenenti al gruppo nazionale italiano. Radio Capodistria vuole valorizzare nei suoi programmi quanto il gruppo nazionale italiano fa per conservare e sviluppare la propria cultura, la propria lingua e la propria identità nazionale. E la sua funzione non si esaurisce nel rapporto con o verso il gruppo nazionale italiano, ma consiste anche nel collegare il medesimo a tutti i processi in corso in Jugoslavia, ponendolo — quale soggetto attivo — nel contesto di quella nostra realtà socialista e autogestionaria che ha nei gruppi nazionali da un lato un fattore di arricchimento della società e dall'altro un solido *trait d'union* di comprensione, di amicizia e di collaborazione fra popoli e Paesi vicini.

Radio Capodistria, dunque, si adopera per dare un proprio concreto apporto alla conservazione e allo sviluppo delle peculiarità nazionali della comunità italiana, alla sublimazione dei suoi interessi e delle sue necessità e alla soluzione di tutti quei problemi che possono essere di ostacolo alla sua ulteriore emancipazione. Queste le direttrici e le linee portanti di un lavoro che trova espressione in tutta una serie di trasmissioni nelle quali non ci si limita alla sola informazione nella lingua madre del gruppo nazionale italiano, ma si spazia in tutti i campi nei quali si riflettono il ruolo, la posizione, l'affermazione dei diritti e la creatività del gruppo nazionale stesso.

Diritti, attività, ruolo, posizione, creatività costituiscono la piattaforma sulla quale Radio Capodistria (in ambedue i programmi, anche in quello in lingua slovena, che è di 8 ore al giorno) affronta pure la problematica del gruppo nazionale sloveno in Italia. E qui non si tratta soltanto di apporto alla conservazione e allo sviluppo della lingua, della cultura e dell'identità nazionale, ma anche di appoggio, di sostegno ad una lotta per l'affermazione di inalienabili diritti e per la realizzazione di legittime aspirazioni che viene portata avanti da molti anni.

Per quanto invece riguarda l'altra funzione, quella che consiste nel seguire la collaborazione fra Jugoslavia e Italia, Radio Capodistria informa con attenta trattazione su tutto quanto avviene nei più svariati settori — da quello politico a quello culturale, da quello economico a quello sportivo — nell'ambito delle relazioni tra i due vicini adriatici. Radio Capodistria, la cui fondazione ri-

sale al 1949, è seguita al di qua e al di là del confine; a monte dei rapporti jugoslavo-italiani sta la volontà di contribuire ad una migliore conoscenza, ad una migliore comprensione e ad una maggiore stima reciproca. Radio Capodistria non vuole essere soltanto un mezzo d'informazione, ma un vero e proprio fattore politico e sociale che, dando un proprio contributo a migliori relazioni fra due Paesi confinanti, dà anche un preciso contributo alla pace, all'amicizia e alla collaborazione fra i popoli.

Da rilevare ancora che la vita e l'attività del gruppo nazionale italiano e la collaborazione fra Jugoslavia e Italia, intese quali costanti del lavoro di Radio Capodistria, sono presenti anche nei contributi giornalistici, dalla stessa Radio Lubiana alla Comunità radiofonica Alpe-Adria, alla Comunità italoфона (costituita nel 1985 con soci fondatori la RAI, la Radiotelevisione della Svizzera Italiana e Radio e Televisione di Capodistria, per salvaguardare — favorendone la conoscenza — la lingua e la cultura italiana attraverso il mezzo radiotelevisivo) e a Radio Jugoslavia (un'emittente con sede a Belgrado che diffonde i propri programmi in tutto il mondo e per la quale Radio Capodistria prepara 30 minuti di programma in lingua italiana al giorno). Queste tematiche vengono quindi presentate da Radio Capodistria ad un uditorio molto vasto che non è soltanto quello delle sue tradizionali aree d'ascolto di Jugoslavia e Italia.

**Manlio VIDOVIČH**

## *TeleCapodistria*

TeleCapodistria nasce nel 1971 come logico sviluppo della necessità di dare al gruppo nazionale italiano in Jugoslavia un nuovo e moderno mezzo di comunicazione. Già da alcuni anni, infatti, TV Lubiana trasmetteva un quindicinale della durata di mezz'ora, intitolato «La costiera» che, creato da giornalisti di Radio Capodistria, si rivolgeva alla comunità italiana della Slovenia.

TeleCapodistria nasce con un preciso ruolo, svolto in tutti questi anni e che continuerà a svolgere anche in futuro: quello volto ad informare nella lingua materna il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia, quello di dare spazio alla sua attività e di mettere in grado il gruppo nazionale italiano di creare tali programmi e di partecipare in qualità di soggetto attivo allo sviluppo dell'emittente stessa. In quest'ambito una nota di rammarico va evidenziata. TeleCapodistria si avvia a festeggiare il ventennale della propria esistenza, senza essere ancora in grado di coprire con il proprio segnale tutto il territorio in cui vive la Comunità italiana in Jugoslavia, nonostante un accordo di collaborazione firmato assieme a TV Zagabria.

Un ruolo simile è stato svolto in parte da TeleCapodistria anche nei confronti della minoranza slovena in Italia, che ha trovato spazio sia nei programmi in lingua italiana che in quelli nella propria lingua.

TeleCapodistria ha contribuito in maniera notevole, con molta semplicità e naturalezza, allo sviluppo dei buoni rapporti tra Italia e Jugoslavia e particolarmente nel processo di avvicinamento delle due aree di frontiera; ha portato alla reciproca conoscenza, stemperando gli animi quando necessario e toccando temi estremamente difficili e delicati ancora oggi, ad oltre 40 anni dalla fine del conflitto che tanti dolori ha causato a queste terre.

TeleCapodistria ha cercato in tutti questi anni di sgomberare nubi e pregiudizi, per dare spazio al rispetto e alla comprensione reciproci, all'amicizia tra le genti di due Paesi vicini caratterizzati da sistemi interni e collocazione internazionale differenti. TV Koper - Capodistria, dunque, nasce «a colori» nel 1971.

Ed è proprio grazie al colore che l'emittente istriana riesce a trovare immediatamente una sua collocazione nell'etere italiano, quasi esclusivo monopolio della RAI.

TeleCapodistria nasce con quattro ore di programmi, dalle 18.00 alle 22.00, ed un Telegiornale che diventa istantaneamente un punto di riferimento per il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia (là dove viene captato il segnale trasmesso da Canale 27) e una importante alternativa ai Telegiornali RAI ante-riforma.

I primi programmi di TeleCapodistria sono rappresentati da film, telefilm, documentari e, guarda caso, sport.

Uno sport ricco di eventi in diretta, con alcuni ottimi telecronisti, con cui ancora oggi ben pochi riescono a stare alla pari.

Non è quindi un semplice caso il fatto che TeleCapodistria abbia infine fatto quella scelta che un anno fa l'ha portata a diventare la prima televisione sportiva d'Europa.

Il primo vero impatto con il vasto pubblico italiano avviene però un anno dopo, nel 1972, quando si tengono le Olimpiadi di Monaco, che verranno ricordate per la tragica sorte degli atleti israeliani. È un impatto che dà risultati positivi e che nei due anni che seguono (la RAI trasmette ancora in bianco e nero) porterà TeleCapodistria ad una piena affermazione in Italia, grazie anche ad un'ampia rete di ripetitori che antennisti privati hanno provveduto ad installare su una gran parte del territorio italiano.

Sono gli anni dei grandi incontri di pugilato, con i telespettatori sintonizzati su TeleCapodistria anche a notte fonda per seguire in diretta questi grossi eventi sportivi.

Negli anni successivi, TeleCapodistria consolida le proprie posizioni che non vengono assolutamente intaccate dalla riforma della RAI e dall'introduzione del colore.

Le prime avvisaglie che qualcosa sta cambiando nell'etere italiano si hanno verso la fine degli anni Settanta con il proliferare delle TV private, tutte a carattere strettamente locale.

TeleCapodistria, che negli anni precedenti, fin dal 1975, nel Friuli-Venezia Giulia e a cavallo del confine italo-jugoslavo, aveva anticipato questo fenomeno grazie alla sua collaborazione con l'agenzia triestina Alpe Adria, non riesce a far fronte alla concorrenza della novità, soprattutto quando nascono i network privati a livello nazionale. La perdita di audience, il crescente costo dei programmi e la presenza di grossi capitali che monopolizzano il mercato dei lungometraggi, spingono TeleCapodistria a cercare un polo di collaborazione con la RAI.

Per quattro anni TeleCapodistria, portata la durata dei propri programmi a 10 ore quotidiane, con l'aiuto della RAI riesce a mantenere la propria fisionomia tradizionale, ma ormai, si può dire, ha perduto gran parte del suo pubblico. Rimane però nella mente, e per alcuni anche nel cuore, dei telespettatori italiani.

Nel 1987 sembra che TeleCapodistria sia quasi cancellata per sempre. La collaborazione con la RAI, per varie ragioni, langue, non ha dato i frutti sperati, la situazione va lentamente, ma costantemente peggiorando.

E poiché quello che TV Koper — Capodistria ha portato avanti è sempre stato un discorso di programmi, ma anche pubblicitario, si sono cercati altri sbocchi, individuati nella collaborazione con il gruppo Fininvest.

La soluzione è nota ed è sotto gli occhi di tutti: sport e informazione.

Un deciso colpo di barra e lo sport, soprattutto, è diventato un marchio di qualità, il campo di nuovi cimenti e nuovi traguardi, un discorso che si avvia a diventare di dimensioni continentali.

**Sergio SETTOMINI**

## *Il Dramma italiano di Fiume*

La compagnia italiana di prosa fu costituita nel 1946 come una delle sezioni del Teatro del Popolo di Fiume (le altre due sezioni sono il Dramma Croato e l'Opera lirica). Precedentemente Fiume, come del resto neppure le altre città d'Italia, non disponeva di un teatro stabile. Questa struttura organizzativa esisteva per antiche tradizioni in altri Paesi, tra cui la Jugoslavia; ma in Italia — com'è noto — è andata diffondendosi solo dopo l'ultima guerra. A Fiume giungevano le compagnie a gestione capocomicale e, analogamente, saltuarie erano le stagioni liriche. In città operava una compagnia di dilettanti (nonché altri gruppi aziendali e giovanili) con alcune individualità d'indubbio talento. Del resto tanto Fiume che l'Istria avevano dato al teatro italiano alcuni tra i suoi esponenti più illustri: basti ricordare le sorelle Gramatica, Antonio Gandusio, Anto-

nio Crast — per non dire dei grossi nomi in campo cinematografico: Alida Valli, Oretta Fiume, Lilian Dale, ecc. Tornando al diletantismo, fu proprio dalle sue file che già nel 1945 venne costituito il primo nucleo della compagnia, che l'anno successivo era trasformata in ente statale, passando dalla sede provvisoria dell'allora teatro *Fenice* a quella definitiva del teatro *Verdi*. Essa non si limitò a spettacoli cittadini, ma assunse subito una funzione regionale recitando anche nei centri maggiori dell'Istria. Circa il livello artistico di quelle prime prestazioni c'è da dire che nello stesso anno di fondazione furono scritturati attori dall'Italia, e altri si aggiunsero nelle stagioni successive. La garanzia giuridica, la regolarità delle sovvenzioni ministeriali e la disponibilità di un collettivo omogeneo permisero di tracciare un indirizzo programmatico sulle seguenti direttrici. Fu subito scartato il miraggio, molto allettante, di un teatro d'avanguardia; poiché nelle condizioni specifiche in cui si operava questa piattaforma avrebbe più nociuto che giovato. Infatti un teatro per élites non avrebbe detto nulla, o peggio avrebbe rischiato di stravolgere il significato di una presenza culturale in funzione autenticamente popolare. Perciò il Drama Italiano aderì ai bisogni del suo pubblico, composto in prevalenza da operai e da contadini (per giunta al loro primo impatto con l'arte drammatica) e dalle nuove leve di intellettuali. Questa composizione della platea richiedeva d'altronde una politica di repertorio, che tenesse conto dei diversi livelli di disponibilità nella fruizione degli spettacoli. Il rapporto teatro-spettatore fu così segnato da un costante e reciproco condizionamento nell'articolazione dei programmi e con una prospettiva ben precisa: formare e stimolare il pubblico, elevandone le esigenze riposte e diversificate.

L'antologia degli autori è ampia: va dai classici ai romantici, con una significativa prevalenza dei contemporanei — Euripide, Shakespeare, Molière, Cervantes, Machiavelli, Ruzante, Gogol, Ibsen, Cechov, quindi il teatro «leggero» francese del secolo scorso, gli espressionisti e la non trascrivibile lista degli autori moderni di ogni paese con l'ovvia prevalenza di italiani e jugoslavi. Una menzione a parte merita Carlo Goldoni, che è stato l'autore più rappresentato oltre che per il valore intrinseco, per l'affinità idiomatica e di costume tra il suo teatro e un ben definito ambiente istro-veneto. I risultati di questa attività sono di tutto rispetto.

## *La biblioteca centrale «Srečko Vilhar» di Capodistria*

Una biblioteca è indubbiamente una raccolta organizzata di libri e di altro materiale a stampa o manoscritto destinata a soddisfare le richieste di informazioni, di cultura o di intrattenimento di coloro che la utilizzano. La biblioteca centrale di Capodistria opera in una regione bilingue e come tale viene chiamata a svolgere un ruolo più ampio che è quello di incentivare, attraverso un'attività culturale molto varia, lo sviluppo culturale delle due nazionalità, amalgamando e avvicinando le due culture e cercando di superare qualsiasi forma o tendenza di ghettizzazione culturale, cui può andare incontro il gruppo nazionale numericamente più piccolo.

La legislazione slovena richiede alle biblioteche civiche di Capodistria, Isola e Pirano, operanti in una regione bilingue, una sistematica raccolta di materiale librario in italiano ed un'annessa attività culturale per l'affermazione della cultura italiana. I finanziamenti per una tale attività vengono garantiti dalla Comunità culturale della Slovenia.

La biblioteca centrale di Capodistria dispone di un fondo librario di circa 200.000 volumi e di 500 periodici suddivisi nelle varie sezioni; nella sezione dei prestiti liberi ci sono 70.000 volumi, nella biblioteca per ragazzi 13.000, nella biblioteca circolante 1.500, nella biblioteca di Semedella 12.000, il resto è compreso nella sezione di raccolta patria. La sezione di raccolta o storia patria ha molti libri italiani raccolti sino al 1945, tra cui manoscritti, incunaboli e molti libri legati all'Istria per argomento o altro. Attualmente la sezione «raccolta patria» proprio per un giusto rapporto verso la nazionalità italiana in Jugoslavia e quella slovena in Italia acquista:

— tutto quello che viene stampato nella regione di Pirano, Isola, Capodistria, Senossecchia, Villa Nevosa e Postumia;

— tutto quello che per argomento si riferisce alla regione prima nominata;

— ed inoltre le opere di intellettuali italiani istriani e del Triestino, accanto ovviamente agli autori sloveni.

Considerando l'acquisto dei libri in generale, c'è da dire che in quest'ultimo decennio non è stato dato molto spazio al libro italiano, solo il 10 per cento dei mezzi a disposizione veniva destinato per i libri italiani. Le cause sono molteplici, tra cui la crisi economica jugoslava. Ultimamente la Comunità culturale della repubblica di Slovenia dà più mezzi per l'acquisto dei libri italiani in Italia, però non è facile seguire il passo dell'inflazione jugoslava.

Nella biblioteca di Capodistria ci sono complessivamente 50 titoli di periodici italiani a disposizione dei lettori.

C'è da dire che l'interesse per i libri ed i periodici italiani è in aumento: in media si prestano quotidianamente una decina di libri italiani, le riviste poi sono molto richieste. Nella sezione di raccolta patria i libri italiani sono una continua fonte di ricerca.

Presso la biblioteca centrale di Capodistria opera un bibliotecario per l'italianistica che si occupa dell'acquisto dei libri italiani, garantisce un servizio di consulenza per le biblioteche nelle scuole di lingua italiana e nelle Comunità degli Italiani ed ha il compito di diffondere il libro e la cultura italiana nel Capodistriano con attività culturali varie ed in collaborazione con più comunità.

Le biblioteche si sono sempre mantenute nel tempo come istituzioni valide e come centro di evoluzione culturale universale in correlazione all'evoluzione regionale che comporta delle specificità particolarità. Nel nostro caso, a fronte di una regione nazionalmente mista, si verifica un intreccio di interessi culturali che convogliano nelle istituzioni culturali un rapporto dialettico di interscambio di esperienze, dando vita a nuovi stimoli culturali per una crescita della propria identità personale e nazionale.

Amalia PETRONIO

## *Il Centro di ricerche storiche di Rovigno*

1.1. La storia dell'Istria è senza dubbio una delle più complesse e delicate; la posizione geopolitica della penisola istriana, la sua struttura etnica, l'incontro e lo scontro dei più disparati interessi hanno favorito spesso la comparsa di analisi e interpretazioni storiografiche non solo gratuite e unilaterali, ma purtroppo dannose alle vitali aspirazioni delle genti che qui vivono da secoli e alle prospettive del loro indisturbato sviluppo.

Le vicende, attraverso le quali è passata l'Istria negli ultimi cent'anni, sono state complesse, soprattutto perché le forze sociali dominanti, che si alternarono sul suo territorio, non erano riuscite o non avevano voluto capire la sua natura specifica, la mentalità delle popolazioni autoctone e la loro giustificata esigenza di un effettivo riconoscimento, che le sottraesse ai pericoli delle infiltrazioni più o meno concertate e miranti all'esercizio di supremazie politiche, sociali e nazionali.

È ovvio che queste considerazioni si riferiscono ad un periodo storico volutamente limitato e ciò per il fatto che noi stessi ne siamo stati in parte o protagonisti o spettatori e siamo convinti che occorra lumeggiarlo mediante ripensamenti e rivalutazioni, per farne il presupposto di un riserme sereno e obiettivo della storiografia istriana nel suo complesso.

Infatti anche a chi non è uno specialista risulta evidente l'inadeguata obiettività della trattazione di tutta una serie di questioni storiche riguardanti l'Istria sia da parte italiana che jugoslava; spesso sollecitazioni irrazionali e contingenze politiche hanno forzato la mano agli autori e li hanno fatti scivolare sulla via dell'indagine unilaterale, sorretta da orientamenti extrascientifici.

Non è questa la sede per argomentare tale affermazione con esempi di discutibilissime conclusioni tratte dalle pubblicazioni storiche sull'Istria sia italiane che jugoslave; comunque questa è la realtà, che ci parla di una situazione insoddisfacente della storiografia istriana, trattata e bistratta-

ta spesso contro i veri interessi dei suoi protagonisti, con procedimento esegetico che ne travisa la sostanza e la presenta in una luce diversa da quella reale.

La civiltà moderna, che punta decisamente al potenziamento dei valori insiti nelle tradizioni e nelle culture di ogni popolo, sta gradualmente e con pazienza facendo piazza pulita delle concezioni anacronistiche pure nel campo della storiografia in genere, invitando gli studiosi ad un esame onesto e obiettivo delle vicende e degli avvenimenti per scoprire tutto ciò che può essere fonte di libertà, di giustizia, di tolleranza, di comprensione, di quei valori, cioè, che sono destinati a divenire l'unica garanzia dell'incontro fraterno di tutti i popoli, della loro collaborazione, del loro reciproco rispetto e del loro contributo alla vera storia dell'umanità.

1.2. Partendo da queste constatazioni, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume riteneva opportuno fondare nel 1968 un proprio Centro di ricerche storiche, incaricato di avviare, entro i limiti modesti del suo raggio d'azione regionale, nello spirito e nella prassi della funzione di ponte che il gruppo nazionale italiano è chiamato a svolgere tra Italia e Jugoslavia, un processo di chiarificazioni e di precisazioni, le quali concorsero ad eliminare, per quanto concerne l'Italia, malintesi, ombre e pregiudizi atavici.

Il Centro è un ente autonomo con compiti di ricerca bene circoscritti; ciò del resto è comprensibile ed è la condizione della sua nascita e della sua esistenza; esso è aperto ad ogni forma di collaborazione con tutti coloro, singoli o istituzioni, che siano pronti a servire la sua impostazione programmatica e le sue finalità, che sono quelle, lo ripeto, di facilitare il processo di presa di coscienza della nostra storiografia regionale, degna di questo nome.

Felicissima iniziativa questa dell'Unione degli Italiani, felicissima non già solamente perché riveste un generico lodevole interesse culturale, ma proprio perché ben fuori di ogni genericità essa segna un importante punto fermo, mi sembra, nel campo di una, essa sì lodevolissima, *politica* della cultura e della scienza del gruppo etnico italiano in Istria. E precisiamo: importanza culturale in quanto l'iniziativa sta a significare una vivacità di impegno e di pensiero degli italiani d'Istria, per molti probabilmente inaspettata nel campo degli studi; importanza, poi, per gli studi storici in particolare, in quanto l'impresa si pone come autonoma, e per questo estremamente significativa, accanto alla storiografia che sull'Istria si è venuta moltiplicando nelle riviste storiche ed anche in pubblicazioni di maggior mole editoriale in Jugoslavia come in Italia.

II.1. È già trascorsa la stagione per impostare e dibattere problemi preliminari, mentre è in corso piuttosto una fase di nostre ricerche più specifiche ed orientate nelle più varie direzioni su un terreno nuovo e vecchio ad un tempo, le cui espressioni editoriali indicano quasi 26.500 pagine stampate in 66 dignitosissimi volumi, nel corso di vent'anni di attività. E si può aggiungere, proprio in questa sede, come siamo riusciti a convogliare una serie di collaborazioni diverse derivanti da studi e situazioni specifiche d'ambiente, di cultura e di lingua, che mai né in alcun luogo dell'Istria precedentemente erano stati messi così bene assieme a formare quel corpo unitario di apporto alla materia storiografica istriana.

Quanto a noi, sia chiaro che la nostra ambizione non è mai andata molto al di là del proposito di fornire ad un pubblico di lettori colti uno strumento di conoscenza obiettiva del passato istriano; ma poiché anche una così modesta ambizione implica se non altro il preliminar rifiuto di qualsivoglia atteggiamento di partigianeria in un senso o nell'altro, forse non risulterà del tutto vano l'affermare che della serietà e dell'onestà nelle ricerche abbiamo fatto la nostra parola d'ordine. I presupposti teorici, i criteri di metodo, gli strumenti più idonei all'elaborazione di una seria storiografia, ci hanno imposto sensibilità come nella scelta dei temi trattati e dei collaboratori chiamati e scelti a battere questo cammino.

E fino a qui non ci sono mancate, da dritta e da manca, aggressioni, anche le più violente e rozze da parte di chi la verità sfugge, sempre pronto all'invenzione aberrante senza ritegno, al servizio di una sedicente scienza che ha mal celati i suoi frettolosi schemi politici e moralistici.

II.2. A questo punto, dalle ricerche condotte nella ristretta area regionale, sentiamo di poter constatare con soddisfazione la concordanza dei nostri risultati e delle nostre valutazioni di principio con quelli ai quali sono pervenuti, pur lavorando su fonti diverse ed avendo alle spalle diverse impostazioni metodologiche, per non dire delle caratterizzazioni ideologiche scarsamente coincidenti nei due paesi, gli storici jugoslavi ed italiani più impegnati. Difatti, se il nostro Centro avesse

perduto di vista quelli che erano stati i suoi compiti istituzionali in partenza, non sarebbe certo riuscito ad affermarsi così convincentemente anche a livelli insperati.

I volumi sino a qui pubblicati occupano oggi un ripiano completo degli scaffali di pubbliche biblioteche e di quelle private nel nostro paese, in Italia, ed altrove, nelle serie Atti, Collana degli Atti, Quaderni, Monografie, Documenti, Fonti, Acta Historica Nova ed edizioni speciali: tutte con i sommari nelle lingue croato-serba e slovena.

In questo cammino, che è stato talvolta anche arduo e contrastato da innumerevoli difficoltà, le inchieste conoscitive, la ricerca originale, la tendenza al rinnovamento ed all'aggiornamento dei dati e dei temi, hanno rappresentato una costante preoccupazione dei redattori e degli autori chiamati a collaborare o di quelli che avevano offerto apertamente e coscientemente la loro collaborazione.

Abbiamo cercato, quale giovane istituzione, priva di mezzi sufficienti e — soprattutto — povera d'esperienza, di privilegiare il volontarismo degli uomini che mostravano di voler collaborare. sfruttando dovunque la forza delle loro idee; queste linee caratteristiche della nostra attività sono emerse da anni. Siamo confortati che anche le opinioni pubbliche dei due paesi vicini si siano fatte mano mano più sensibili alla nostra presenza qualificata; basti ricordare che soltanto una quindicina d'anni or sono non si pensava nemmeno alla possibilità di considerare seriamente i contributi che potevano derivare alla storiografia regionale da un'area culturale e linguistica ristretta a due decine di migliaia di connazionali viventi nelle repubbliche di Croazia e di Slovenia. Ma noi, con un pizzico di testardaggine, ci consideravamo se non capaci, almeno candidati ad offrire un apporto culturale sufficientemente serio; la forza di convinzione e il disinteresse materiale che ha animato tutti i nostri collaboratori hanno prevalso anche, e soprattutto, sulle polemiche e sulle difficoltà dei primi anni.

III.1. I quattro lustri di vita rappresentano non solo il cammino compiuto, ma simboleggiano anche la continua ascesa dell'istituzione roviginese di lingua italiana che venne a colmare, vent'anni or sono, una grave ed ingiustificata lacuna negli interessi culturali e scientifici del nostro gruppo nazionale. Il Centro ed il primo numero della sua prima rivista, gli Atti, avevano esordito nella nobile Dignano, a pochi chilometri da Barbana d'Istria, dove alcune ore prima era stata scoperta una lapide bilingue al Plutarco istriano, canonico Pietro Stancovich, nella ricorrenza del bicentenario della sua nascita. La sede del Centro fu dalla fondazione a Rovigno, dove nel 1978, con il contributo dell'Assemblea del Comune, ottenne un edificio di circa 450 m<sup>2</sup> (pianterreno e 2 piani).

Sin dall'inizio l'attività fu organizzata nell'ambito di cinque sezioni: storia generale della regione, etnografia, dialettologia (romanza), storia del movimento operaio e storia della MPL della regione; nel 1973 venne istituita la sezione documentaristica relativa al lavoro e alla vita del gruppo nazionale e ai suoi organismi dalla fondazione dell'Unione degli Italiani (1944) ad oggi, sicché il Centro ha raccolto un'elevata quantità di materiale stampato, foto, film, documenti; nel 1985, con decreto della presidenza dell'UIIF, venne fondata la sezione per le ricerche storico-sociali sul gruppo nazionale italiano: purtroppo il suo operare è gravemente impedito dalla pesante situazione finanziaria del Centro. La sua biblioteca scientifica conta oggi quasi 70.000 volumi di alto valore bibliografico, in gran parte di argomento regionale: essa, ed una moltitudine di altre iniziative, hanno trovato il maggiore supporto materiale nella collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.

L'attività del Centro era organizzata su basi autogestionali e la sua verifica sottostà al Consiglio dell'Ente con delegati in rappresentanza dell'Unione degli Italiani, delle maggiori Comunità degli Italiani delle ASPL di entrambe le Regioni e di altri fattori interessati.

III.2. Si diceva, prima, dei nostri 66 volumi fino ad oggi pubblicati, 66 riuscite «fatiche», per un totale di 26.500 pagine e 130.000 copie stampate e diffuse; con 86 autori presenti, dei quali 38 del gruppo nazionale italiano, 23 studiosi della Repubblica Italiana, 25 ricercatori della Jugoslavia, per la massima parte della RS di Croazia (18), di Slovenia (6) e Serbia (1): un bilancio da fare davvero invidia anche a riviste di più «alto lignaggio» e di più lunga esperienza.

I duemila esemplari nei quali si stampano in media i nostri volumi, hanno ben 600 abbonati nel Paese, in Italia ed all'estero; circa 200 titoli di scambio in Jugoslavia; 180 in Italia ed altrove; il resto si esaurisce in omaggi ad Enti, ad Autorità dei due paesi, a singoli studiosi e nelle cerimonie

di presentazione: poche, pochissime copie restano in deposito per acquirenti occasionali. Dei volumi sino a qui stampati, sono oggi disponibili meno della metà: gli altri sono andati esauriti in un brevissimo lasso di tempo; anzi i volumi più recenti ci indicano che l'interesse per le nostre riviste va sempre più crescendo di modo che la quantità di esemplari tirati si sta rivelando spesso insufficiente.

Divisi per argomento, i saggi e le ricerche sono così distribuiti: archeologia (31), storia del diritto (19), storia dell'economia (23), folklore (14), dialettologia istriota (9), storia politica (18), storia della cultura (27), storia religiosa (13), storia della storiografia (7), storia del Movimento operaio (55), storia della LPL (43), biografia (25), bibliografia (2), cartografia (3), fondi archivistici (2), storia del gruppo nazionale (12), recensioni (5), ristampe (2): per un totale di ben 305 saggi e studi.

III.3. Risulta quindi evidente, da quanto esposto, che si è puntato sempre al ricupero di notizie e di personaggi, di un contesto socio-linguistico, culturale ed umano che avvenimenti della storia più recente hanno particolarmente e drammaticamente corroso, sino a dare l'immagine di un processo di rapido dissolvimento. Abbiamo così inteso riproporre, sollecitare e riesumare argomenti e personaggi che i mutamenti socio-culturali nell'area istro-quarnerina pongono in secondo piano, processo favorito anche dal disseccarsi parziale del naturale bacino di rifornimento da un lato, e dall'intensificarsi di nuovi apporti socio-linguistici e socio-culturali dall'altro. Fare della storia, insomma, per noi ha significato indicare le direttrici della continuità, per non smarrirci nel progredire. «La catena delle verità a noi note — scriveva l'illustre Diderot — è interrotta in mille punti. Alcuni anelli sono collegati tra loro, altri sono isolati (...). Il nostro lavoro deve proporsi il fine o di estendere i confini delle zone illuminate, oppure di moltiplicare sul terreno i centri di luce».

Giovanni RADOSSI

## *L'Istituto Regionale per la Cultura Istriana*

L'Amministrazione regionale ha dato vita, sulla base di quanto dispone l'articolo 5 della L.R. 20.6.1983, n. 62, all'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (IRCI), un'istituzione permanente avente carattere associativo alla cui costituzione sono stati chiamati a partecipare i seguenti enti: Comune di Trieste; Comune di Muggia; Provincia di Trieste; Associazione delle Comunità Istriane; Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; Associazione Giuliani nel Mondo; Circolo Culturale Ricreativo Istriano; Circolo di Cultura Istro-Veneta «Istria»; Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia; Società Istriana di Archeologia e Storia Patria; Unione degli Istriani; Università Popolare di Trieste; Università degli Studi di Trieste.

Nel febbraio 1988 si è riunita l'Assemblea Generale che ha eletto gli organi statutari: il Consiglio d'Amministrazione; il Presidente; il Collegio dei Revisori e quello dei Provisori.

Che cos'è l'IRCI e quali scopi si prefigge? Per la prima volta dai tempi dell'esodo gli istriani hanno potuto ottenere il coinvolgimento degli enti pubblici per la promozione di idonee iniziative tese «alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale e delle tradizioni delle popolazioni istriane». L'articolo 3 dello Statuto definisce il tempo di tali iniziative che dovrebbero riguardare: a) ogni aspetto della storia istriana, con speciale attenzione alle vicende di questo secolo e con focalizzazione sull'esodo e sugli avvenimenti precedenti e conseguenti lo stesso; b) gli aspetti demologici e demografici e relative mutazioni attraverso i tempi; c) le caratteristiche etnologiche (parlate, tradizioni, costumi e usi locali, arti e professioni popolari, religiosità popolare, credenze e novellistica, architettura abitazionale e religiosa urbana e rurale, lavori e mestieri della città, del mare e del mondo rurale; d) le espressioni culturali maggiormente significative (letteratura, arti figurative, architettura, storiografia, ecc.) con riguardo agli autori-artisti ed alla relativa produzione artistico-letteraria, comprese quelle note e manifestatesi nella diaspora quale segno di continuità di pensiero e di tradizione; e) le scoperte dell'archeologia, le ricerche e gli studi delle civiltà attraverso le vestigia del passato; f) le principali tematiche culturali attinenti l'esodo, le sue conseguenze in rapporto alla sopravvivenza della cultura istriana legata alla matrice latina, veneta e italiana».

Sempre secondo il dettato statutario, l'Istituto «darà attuazione ai suoi fini istituzionali mediante l'organizzazione di una biblioteca, di un archivio storico ed etnografico, di un centro di do-

cumentazione; inoltre curerà, anche in collaborazione con istituti simili, l'allestimento di mostre, rassegne espositive, attività di ricerca, pubblicazioni, seminari e convegni di studio ed ogni altra iniziativa atta a favorire le conoscenze e ad incentivare nuovi approfondimenti della storia e della cultura della gente istriana, ivi comprese manifestazioni teatrali, musicali e folcloristiche».

Uno strumento, quindi, dinamico con un vasta gamma d'interessi, aperto alla comunità esterna, vivo e popolare nel senso che sarà chiamato a svolgere un'utile funzione divulgativa anche mediante manifestazioni pubbliche di vario genere e non solo limitate al campo della ricerca e della conservazione della storia e della cultura o delle arti nobili. Perciò l'Istituto terrà conto delle esistenti realtà associative e dei sodalizi culturali sorti all'interno o ai margini del mondo della diaspora istriana evitando, tuttavia, ogni sovrapposizione o duplicazione di attività già svolte da altre istituzioni, assumendo, piuttosto, un ruolo specifico di riferimento e di collaborazione, di stimolo e di collegamento per ricostruire l'identità culturale degli istriani, fiumani e dalmati. Importante in questo senso resta la riscoperta di beni e valori del passato per ricollegarli e confrontarli alla più recente produzione artistico-letteraria sia degli istriani della diaspora sia degli italiani ancora viventi nei territori passati alla sovranità jugoslava.

Anche la questione patrimoniale dell'Istituto assume un notevole valore contro la dispersione di documenti, memorie, oggetti della tradizione istriana dal momento che l'ente potrà disporre la conservazione tra i suoi beni mobili ed immobili anche quelli provenienti da eventuali erogazioni, donazioni e lasciti.

Finora, per decisione della Prefettura di Trieste, l'Istituto è entrato in possesso del materiale depositato e non ritirato dai profughi al momento dell'esodo e tuttora giacente e riordinato in un magazzino del porto di Trieste. Lo Statuto prevede, inoltre, che ai soci fondatori, elencati all'inizio di questa relazione, possano essere aggregati con delibera del Consiglio di Amministrazione, anche soci ordinari, benemeriti e sostenitori.

L'Istituto fruisce dei finanziamenti ordinari e straordinari erogati dall'Amministrazione regionale, dalle quote associative, dalle elargizioni e da eventuali contributi di enti pubblici e privati.

Arturo VIGINI

## *Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia*

Nata nel 1947, ma già esistente precedentemente sotto forma di insieme di Comitati, con sede a Roma, interessa l'intero territorio nazionale. Presidente attuale è l'on. Paolo Barbi.

Ha un'organizzazione a carattere nazionale, strutturata su basi territoriali in Comitati Provinciali (oggi una cinquantina) e in Consulte Regionali (oggi circa una decina) e, all'interno, in articolazioni ambientali (oggi rappresentate dai Comuni e dalle Famiglie o Comunità operanti autonomamente).

Ha svolto una vasta opera di assistenza morale, materiale e giuridica in favore degli esuli e la sua azione è stata spesso determinante sul piano politico e legislativo.

Dispone del quindicinale «Difesa Adriatica» che serve da tribuna politica, da collegamento associativo e da notiziario per gli esuli.

Dopo aver profuso le migliori energie nella difficile battaglia per il Trattato di pace (1945-47), in seguito, sino al 1954, si è impegnata nella lotta per il ritorno di Trieste all'Italia e, successivamente, fino al Trattato di Osimo (1975), nella difesa della Zona B e dell'Istria; da alcuni anni ha perso la sua funzione di cavallo trainante del movimento irredentistico giuliano, orientando la sua attività al settore culturale e ricreativo e alla soluzione della annosa questione dei beni abbandonati, non trascurando un'azione più intensa per avvicinare la terza generazione degli esuli (quelli nati in Italia) e interessarla alle origini e alle tradizioni dei padri.

È l'unica Associazione che convoca i Congressi Nazionali per far scaturire la propria dirigenza dalla designazione dei Comitati periferici.

Dalla sua costituzione ha svolto sino ad oggi dodici congressi nazionali ed ha avuto quali presidenti padre Orlini (1948-52), comm. Bracco (1952-54), Sauro (1954-61), l'on. Barbi (1961-66), l'ing. Bartoli (1966-70), e, dal 1970 ad oggi, ancora l'on. Barbi.

Le finalità previste all'art. 2 dello statuto sono così definite:

«L'Associazione accoglie ed unisce i giuliani, fiumani e dalmati ed i connazionali che sentono e vivono i loro stessi problemi; essa persegue fini patriottici, morali, culturali e assistenziali.

In particolare si propone:

a) compiere ogni legittima azione che possa agevolare il ritorno delle Terre italiane della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia in seno alla Madre Patria, concorrendo sul piano nazionale al processo di revisione del Trattato di pace per quanto riguarda l'assetto politico di tali Terre anche nel quadro del processo di unità europea;

b) svolgere opera di difesa delle tradizioni italiane e di conservazione del patrimonio storico, spirituale e culturale della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia;

c) sostenere i diritti fondamentali della libertà degli italiani rimasti nella Venezia Giulia, nel Carnaro e nella Dalmazia, in campo nazionale e politico, culturale e linguistico;

d) mantenere uniti e consapevoli gli esuli giuliani dalmati ed i loro discendenti, nel culto delle memorie, nella difesa dei valori civili e culturali di cui sono depositari, nel ricordo del sacrificio collettivo dell'esodo, nella solidarietà con i meno fortunati;

e) rendersi portavoce delle loro esigenze individuali e collettive; tutelare i loro interessi; prospettare in ogni sede adeguate soluzioni ai problemi che li riguardano, promuovendo gli opportuni provvedimenti legislativi; curare tutte le forme di assistenza che si rendano necessarie, con particolare riferimento agli anziani; provvedere al patrocinio del risarcimento dei danni di guerra e dell'indennizzo dei beni abbandonati».

I Comitati provinciali sono stati i punti principali di riferimento per gli esuli sparsi in Italia e i soli interlocutori delle Prefetture e degli altri Enti amministrativi locali con cui hanno collaborato fino ai giorni nostri.

I Comitati provinciali sono presenti a: Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Benevento, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Brindisi, Cagliari, Caserta, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Latina, Livorno, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Pesaro, Pordenone, Pescara, Pisa, Roma, Salerno, Sassari, Savona, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vicenza, Ancona, Ferrara, Monfalcone, Grado, Fossalon di Grado, Vittorio Veneto.

Attualmente l'attività al centro è rivolta prevalentemente all'assistenza (pratiche beni abbandonati, sollecciti, ecc.), mentre in periferia si nota una maggiore effervescenza di iniziative che riescono ancora a tenere legata la comunità degli esuli con interessi culturali, ricreativi ed assistenziali.

**Silvio CATTALINI**

## *L'Associazione delle Comunità istriane*

L'Associazione delle Comunità istriane nasce a Trieste nel 1966 per germinazione dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e dalla sua struttura associativa, il Consiglio dei liberi comuni istriani, nel momento dell'autoscioglimento dei due organismi in seguito alla constatazione che ormai era giunto a conclusione «un ciclo storico ultraventennale iniziato nel lontano 1945 e sviluppatosi attraverso le note, travagliate vicende delle quali gli istriani sono stati attori e vittime». «Vent'anni di sacrifici, di rischi, di tentativi talora dolorosamente falliti, di materiali incalzanti miserie: ecco il calvario della gente istriana che è anche il compendio dell'attività del C.L.N. che ha avuto, come tutte le cose di questo mondo, degli alti e dei bassi, ma che ha rappresentato in ogni momento un'espressione di coraggio e di fede».

Secondo i rappresentanti dei due enti, però, non era venuta meno l'esigenza di un organismo che, con strutture e finalità rinnovate, garantisse una presenza operativa di assistenza e di tutela degli interessi sociali e materiali dei profughi ma fosse, soprattutto, «punto d'incontro unitario degli esuli per mantenere e vivificare i valori permanenti e popolari delle tradizioni religiose, patriottiche e culturali che le genti istriane hanno voluto portare e conservare sulla strada dell'esilio» e si collegasse «all'azione politica svolta dal CLN dell'Istria per difendere il carattere nazionale italiano delle terre adriatiche e delle loro popolazioni».

Questa eredità ideale è alla radice dei programmi della nuova Associazione, democratica ed apertistica, la quale «intende essere la continuazione ideale della vita associata, in senso civile storico e culturale dei comuni istriani» riunendo con atto di adesione volontaria «tutti i cittadini origi-

nari dall'Istria, Quarnero e Zara, per divenire il centro di una più stretta vita comunitaria nella quale rivivono le tradizioni patriottiche, culturali, civiche, storiche, religiose e sportive».

Dal punto di vista strutturale lo schema organizzativo del sodalizio è quello originario fondato sulla rappresentanza che le varie Comunità, corrispondenti ad uno o più comuni riuniti, (in origine 29 ed ora 19 Comunità) esprimono nel Consiglio Generale dell'Associazione composto da circa settanta membri di cui un terzo eletto dall'assemblea generale triennale che, a sua volta, esprime un Comitato esecutivo di quattordici persone investite di incarichi direttivi e di coordinamento delle varie attività e settori.

Il programma annuale di attività normalmente prevede l'attuazione di molteplici iniziative, in primo luogo il coordinamento delle manifestazioni organizzate dalle singole Comunità (commemorazione di eventi storici locali, celebrazione delle feste patronali, feste religiose e tradizioni popolari, ecc.) e poi la promozione e l'organizzazione di raduni, rassegne e mostre, incontri folcloristici, serate culturali anche su temi di attualità, ecc. In sostanza, tutte quelle iniziative — culturali e sociali celebrative ricreative — che favoriscono l'incontro tra conterranei e tra questi con le diverse realtà rappresentative della vita associativo-culturale triestina e regionale, avendo in special modo riguardo al bisogno degli istriani di radicamento nella propria storia e cultura e nello stesso tempo di mantenere il naturale aggancio all'attuale realtà esistenziale. In questo quadro va sottolineata anche l'attenzione per i problemi del gruppo italiano vivente in Jugoslavia.

Con questa visione complessiva si muovono anche le attività editoriali dell'Associazione (due libri soltanto negli ultimi otto anni) e di ricerca storica effettuata da un gruppo di studiosi ed esperti. È in via di pubblicazione il secondo «quaderno istriano» che fa parte della collana «Contributi per la storia contemporanea della Venezia Giulia» diretta dal prof. Fulvio Salimbeni.

Organo di stampa dell'Associazione è il quindicinale «Voce Giuliana» che esce regolarmente da trent'anni grazie alle prestazioni volontarie e gratuite di valenti redattori e collaboratori e del direttore Ruggero Rovatti. Il giornale conta sul sostegno di circa quattromila abbonati e sulle elargizioni dei lettori.

Arturo VIGINI

## *Unione degli Istriani*

L'Unione degli Istriani è stata costituita a Trieste nel dicembre 1954. Il nuovo organismo degli istriani era sorto «in armonia con gli organismi esistenti e con la promessa fiducia e collaborazione dei rappresentanti del Comitato di Liberazione dell'Istria», poi trasformatosi in Associazione delle Comunità Istriane.

Il fondatore avv. Sardos Albertini era riuscito, accettando di diventare il primo Presidente della Giunta esecutiva, a mantenere un rapporto di fiducia con il CLN che, da parte sua, pur condividendo l'opposizione alla ratifica del Memorandum di Londra dell'ottobre 1954 «aveva dichiarato di non potervi opporsi perché il comitato era un organo dei partiti e quindi non poteva agire contro le loro direttive».

Ma vediamo dalle parole dello stesso Sardos Albertini come giunse all'idea della costituzione dell'Unione degli Istriani. «Ho promosso la costituzione dell'Unione degli Istriani in quanto ero reduce da un'interessante esperienza. Rendendomi cioè conto dell'opportunità che il Memorandum di Londra non fosse ratificato perché ciò avrebbe potuto dargli valore di un trattato idoneo alla cessione della sovranità italiana sulla zona B, avevo proposto all'allora Comitato di Liberazione dell'Istria di dar corso ad un'azione di opposizione a tale ratifica». Abbiamo già visto che la proposta non aveva sortito l'effetto sperato. Prosegue Sardos Albertini: «Andai perciò solo a Roma... e in pochi giorni riuscii ad avvicinare i rappresentanti di tutti i partiti del Governo con il risultato che questi aderirono che fosse proposta alla Camera dei Deputati anziché la ratifica del Memorandum, una mozione di approvazione della politica del Governo. E la Camera votò in tale senso... A seguito di tale esperienza mi sono persuaso della necessità che esistesse un organismo veramente rappresentativo della collettività istriana in grado di intervenire ogni qualvolta necessario a difesa degli interessi istriani con competenza e senza subordinazione ai partiti. Perciò, essendo stato al rientro a Trieste invitato a partecipare ad una riunione promossa dal farmacista Rainis per costituire una Cooperativa di solidarietà istriane, proposi ed ottenni che fosse invece costituita l'Unione degli Istriani con tali finalità».

Seguirono la costituzione delle Famiglie, accanto a quelle già esistenti di Parenzo e Montona, e di altre associazioni; l'intervento perché fosse l'Italia ad acquistare dagli esuli i loro beni abbandonati evitando la diretta cessione alla Jugoslavia che avrebbe potuto prefigurare una cessione della Zona B; l'adesione all'Associazione Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia e la costituzione del Comitato di Coordinamento fra detta Associazione, l'Unione degli Istriani, il Libero Comune di Zara in esilio ed il Libero Comune di Fiume in esilio; numerosi interventi in campo nazionale sul problema della Zona B, fino ad ottenere la pubblicazione con cui l'Italia dichiarava che non avrebbe ceduto la Zona B della Jugoslavia, con conseguente sospensione della visita in Italia del Maresciallo Tito; la chiusura delle trattative per la trasformazione in confine di stato della linea di demarcazione che portò alla clamorosa protesta della Jugoslavia con mobilitazione delle truppe.

Purtroppo le vicende della politica nazionale ed internazionale sono state più forti di noi: il condizionamento sul governo del Pci, gli accordi Berlinguer-Tito di Brioni del 1975 e gli accordi USA-Jugoslavia, hanno spostato ulteriormente l'ago della bilancia politica a nostro sfavore. A questo va aggiunta la mancanza dell'appoggio di certe associazioni e dei partiti locali che con il loro atteggiamento hanno assecondato, se non addirittura sollecitato, la cessione della Zona B, facendo con ciò venire meno anche la solidarietà di chi intendeva aiutarci.

Dopo la firma del trattato di Osimo la vita dell'Unione degli Istriani è stata caratterizzata dalla violenta contestazione all'ingiustizia subita. Nel frattempo era diventato Presidente il prof. Italo Gabrielli, che con passione esplorò tutte le possibili vie per impedire l'approvazione del trattato e al quale non rimase altro che protestare assieme a tutti gli istriani che hanno avuto il «coraggio» di dire no alla cessione della propria terra.

Segui un periodo di difficoltà e di smobilitazione, conseguenza anche della sede di via Silvio Pellico. Invece venne realizzata la S.p.A. che ha acquistato la sede e che ha consentito, sotto la presidenza di Fulvio Miani, di realizzare il vecchio sogno di avere a Trieste la «Casa Madre degli Istriani-Fiumani-Dalmati in esilio».

In occasione dell'inaugurazione il 16 settembre 1984, venne posta all'ingresso una lastra marmorea con la scritta:

«GLI ESULI ISTRIANI-FIUMANI-DALMATI AFFIDANO QUESTA 'CASA MADRE' A COLORO CHE IN TEMPI MIGLIORI REALIZZERANNO IL SOGNO DEI PADRI!» che sintetizza il nostro programma attuale e futuro.

Silvio DELBELLO

## *Il Circolo di cultura istro-veneta «Istria»*

Il Circolo di cultura istro-veneta «Istria» nasce alla fine del 1981 per volontà di un gruppo di amici istriani residenti a Sistiana (piccola località vicino a Trieste). L'art. 2 dello Statuto, che definisce le finalità della nuova associazione così recita: «Il Circolo si propone di dare un contributo critico al recupero della cultura istro-veneta, collegandosi con istituzioni culturali ed enti che operano in Italia e in Jugoslavia.

Il Circolo si propone di promuovere iniziative culturali quali conferenze, tavole rotonde, ricerche, raccolta di materiali e loro diffusione, che stimolino all'approfondimento e al confronto i cittadini ed in particolare le nuove generazioni. Intende così contribuire ad una maggiore consapevolezza dei problemi che sono stati e sono aspetti condizionanti del modo di essere delle genti di queste terre.

Tali iniziative non avranno carattere accademico, ma si inseriranno nelle tematiche contemporanee inerenti la storia, le tradizioni popolari e la cultura in generale di matrice istro-veneta».

È evidente l'intenzione dei promotori di evitare di dar vita a un «doppione» nell'ambito dell'associazionismo istriano a Trieste. Il Circolo «Istria» vuole caratterizzarsi per la sua apertura a tutte le componenti culturali della città e soprattutto si impegna per allacciare dei rapporti con il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia.

Le iniziative del 1982 si svolgono tutte nel Comune di Duino Aurisina, ma l'anno dopo il circolo estende la sua attività a Trieste e a Muggia.

Dal 1982 al 1988 il circolo ha organizzato 65 iniziative pubbliche, con la collaborazione di 120 persone. Numerosi sono stati i dibattiti e le conferenze riguardanti la storia istriana (Storia di un

esodo: bilancio di un dibattito, Istria 1943-54. Dalla guerra di liberazione all'esodo), o personaggi importanti (Giuseppina Martinuzzi, Ernesto Sestan, don Edoardo Marzari, Luigi Dallapiccola) o presentazioni di libri e di autori, o tematiche del gruppo nazionale in Istria. Il Circolo ha inoltre organizzato cinque convegni, tra i quali vanno ricordati quelli su «La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico» e su «Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi», due mostre (fotografica sul paesaggio istriano e di modellini sugli attrezzi agricoli), un concerto (con musiche di Dallapiccola), una gita, un corso di aggiornamento per docenti della scuola dell'obbligo (Tradizioni popolari a confronto in una città dalle molteplici presenze), un album discografico (in collaborazione).

Il Circolo è stato inoltre presente, in più occasioni, con propri documenti, sulle tematiche del gruppo nazionale italiano in Istria e della comunità nazionale slovena in Italia.

Attualmente è in corso una ricerca antropologica sulla comunità istriana di Borgo San Mauro (Sistiana), cui farà seguito un'analoga indagine su un villaggio istriano.

**Giorgio DEPANGHER**

## *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*

La Società Istriana di Archeologia e Storia Patria fu costituita nel 1884 a Parenzo — allora sede della Dieta Provinciale dell'Istria — da un gruppo di uomini culturalmente aperti e civilmente impegnati: in quell'ultimo scorcio dell'Ottocento nuovi interessi culturali, non più solo di erudizione e di accademia, erano venuti alla ribalta in connessione con l'esperienza risorgimentale e con le lotte per la difesa nazionale, che non davano pace all'ambiente e imponevano un continuo contributo di azione, specie con gli studi storici intesi come «una magnifica costruzione di baluardi spirituali contro l'opera snazionalizzatrice del governo e contro le ambizioni straniere» (A. Tamaro). La Società era sorta dunque in un momento favorevole al risveglio della cultura storica istriana. Ma per ottenere un'autorevole storia dell'Istria occorreva la raccolta sistematica e il più possibile completa delle sue fonti sparse e occulte negli archivi e a questo enorme lavoro non bastò la vita operosissima del Kandler.

In questo *humus* culturale reso più fecondo dalle battaglie civili, dai miti e dalle attese del dopo risorgimento, furono gettate le basi della Società Istriana, che radunò le energie disperse e coagulò intorno a sé gli spiriti migliori facendo rinverdire una tradizione plurisecolare di studi con nuovi innesti e con esiti talora insospettati. L'assemblea costitutiva dei soci ebbe luogo a Parenzo il 24 luglio 1884 e Parenzo restò la sede del sodalizio fino al 1927, quando cedette il posto a Pola, divenuta intanto centro politico-amministrativo dell'Istria. Dopo gli esiti sciagurati dell'ultima guerra, che portarono alla rovina e alla dispersione l'antica gente italice dell'Istria, la Società subì i contraccolpi dell'esodo, trovando prima sedi provvisorie a Venezia e infine, dal 1970, stabile dimora presso l'Archivio di Stato di Trieste.

Durante un arco di vita più che centenario essa ha svolto un'alacre attività nel campo delle indagini archivistiche e diplomatiche, delle raccolte epigrafiche e degli scavi archeologici, seguendo i metodi della scuola critica positivista di investigazione filologica. Ma la sua opera maggiore e più proficua è la pubblicazione del bollettino sociale, gli «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», la cui serie, interrotta soltanto durante gli anni delle due guerre mondiali, conta oggi 88 volumi: una mole imponente di materiali documentari, di monografie e memorie erudite, di discussioni e di interpretazioni critiche a cui hanno collaborato Istriani e Triestini, unitamente ad altri autori italiani e stranieri, alcuni anche di larga fama.

In questo modo l'Istria, a fianco delle maggiori province d'Italia, cooperò al rinnovamento degli studi storici regionali. Ma, se nei primi decenni di attività i voti e i propositi degli Istriani irredenti erano appuntati al pensiero di difesa e di rivendicazione nazionale senza bisogno di ricorrere a una storiografia tendenziale, la rivista risorta nel 1949 con una nuova serie era «desiderosa di far sentire ancora dal forzato esilio, nel campo sereno degli studi, la voce della diletta Patria perduta... nella speranza e nella fede d'una suprema giustizia riparatrice». Oggi, dopo il Trattato di Osimo del 1975, consapevole più di prima che l'Istria e Trieste hanno pagato per tutta l'Italia il duro scotto di una guerra perduta, la Società Istriana si pone — io credo — come sua meta ideale lo studio e la valorizzazione delle testimonianze del passato di Trieste e dell'Istria anche per superare, in nome della ricerca scientifica, barriere e steccati e per favorire la collaborazione tra gli studiosi delle due sponde adriatiche.

**Giuseppe CUSCITO**

## «Voce Giuliana»

Sorta nel febbraio del 1958 per durare solo qualche tempo, così come avevano fatto in precedenza il «Grido dell'Istria» e il «Giornale dell'Istria», essi pure espressione di specifiche fasi storiche nelle vicende occorse, dopo l'ultimo conflitto mondiale, nelle nostre terre, «Voce Giuliana» ha invece superato il traguardo dei trent'anni di vita. Quasi settecento numeri, cinquemilaseicento pagine.

Difficile resistere alla tentazione di volgere uno sguardo all'indietro: migliaia di articoli e di fotografie, cronache liete e tristi, tanti libri che vanno a formare una ideale biblioteca, una ben documentata storia delle nostre comunità, una testimonianza di quanto si è detto e fatto nel campo della politica, della cultura, delle memorie, della vita sociale a Trieste, nella regione, al di là del confine.

Per quanti ne sono gli «operatori» è questa, in fondo, un'occasione per fare un viaggio nel tempo. Per tornare, magari, nella vecchia tipografia del Villaggio del Fanciullo, ad Opicina, dove, ai due lati del bancone di composizione, si lavorava in «presa diretta» con gli amici tipografi, mentre dal fondo giungeva il morbido rumore metallico della linotype.

«Voce Giuliana» ha avuto tanti collaboratori. Alcuni le sono rimasti «fedeli». Altri, per ragioni diverse, hanno concluso la loro attività o fatto altre scelte. Però i loro pensieri, le loro firme rimangono raccolte nella «collana» del quindicinale. Basta sfogliare i grossi raccoglitori rilegati ed eccola lì: una cronaca che, tutto sommato, esprime amore per il giornalismo e fedeltà all'informazione onesta. Con un impegno, si capisce, finché si hanno le forze, per il futuro.

Futuro che è visto peraltro esclusivamente in funzione informativa e orientativa del pubblico dei lettori abituali, ma anche come aderenza ad un ruolo più ampio che è quello di una stampa periodica che diffonda «cultura» a misura della dignità dell'uomo e che rimanga, sia pure con tutti i comprensibili limiti, un punto di riferimento nel panorama dell'informazione democratica della nostra regione.

Spesso nei convegni e nei dibattiti, in cui si discute della stampa periodica cosiddetta minore, dei problemi che investono il suo composito comparto, c'è chi afferma che non conta — non serve — non fa informazione. Qui sta l'errore, qui la cattiva interpretazione. La stampa periodica rappresenta, di contro, una vera palestra di libertà e di democrazia, capace di una informazione più realistica e più rispondente alle esigenze locali. Donde la sua vera peculiarità e l'esigenza di ridefinire, in uno schema organico e trasparente, i rapporti dei mass-media con le autonomie locali.

Certo, esiste il problema di aggiornare il modo di fare un periodico. «Voce Giuliana», per quanto la riguarda, non intende restare ancorata ad alcune superate concezioni di operare nel campo della comunicazione specifica che le è propria, ma, per converso, non è neppure disponibile a lasciarsi condizionare da chi vorrebbe che i silenzi si sostituissero alle verità. Potrà, intanto mutare il modo di trasformare il pensiero in parola scritta, ma non muterà il modo di essere, osservatori e resocontisti dei fatti di ieri e di oggi e ligi alla libertà di commentarli e di interpretarli.

Dobbiamo, cioè noi istriani, vivere nel tempo che corre e che muta, ma restando fondamentalmente e fortemente titolari della nostra identità.

Ruggero ROVATTI

# Radio Gorizia 1

GORIZIA 1

EMITTENTE RADIOFONICA ISONTINA

34170 GORIZIA - Via della Bona 18

Tel. (0481) 32920

**103.500 MHz 103.800 MHz**